Politica e cultura

Ma perché si deve ricominciare da capo ogni volta?

In un partito di massa quale noi siamo e vogliamo restare, tutti i militanti, operai, intellettuali, artigiani, contadini, braccianti, disoccupati, donne, pensionati, possono svolgere — e di fatto svolgono — un'attività utile per il partito. Sono loro il partito, al quale ognuno porta la propria concreta esperienza e volontà di lotta.

Tutti i compagni, soprattutto i lavoratori, gli operai, hanno sempre guardato con rispetto ai loro intellettuali, spesso prestigiosi dirigenti, che hanno avuto la possibilità, talvolta risultato di faticosi tirocini e di pesanti sacrifici, di studiare, diventare colti e preparati in tante materie, specialisti riconosciuti nel loro campo di ricerca anche dagli avversari. E' apprezzata non solo la loro competenza, il loro sapere, ma anche la loro passione politica, la capacità di incrociare il ferro aguzzo della loro intelligenza con l'avversario.

A volte mi domando: come sarebbe il partito se non ci fossero questi compagni? Gli mancherebbe una rotella fondamentale che non farebbe più girare la ruota della lotta politica e ideale come si conviene ad un partito grande come il nostro.

Ecco perché i lavoratori apprezzano il ruolo essenziale dei militanti intellettuali e vogliono che nel partito ce ne siano tanti: perché essi lo aiutino a vedere il nuovo e a capire il vecchio, a misurarsi con i problemi emergenti della nostra epoca, a rinnovarsi senza perdere le sue radici e la sua identità. Naturalmente, anch'essi, come tutti del resto, hanno qualcosa da imparare dalle masse lavoratrici, dalle loro lotte, dalla loro volontà di cambiamento, dalla concreta realtà che esse vivono.

Io, così il ho sempre visti e li vedo questi compagni nel partito: non come corpo separato, ma come compagni capaci di mettere le loro conoscenze al servizio della causa comune, capaci di illuminare, con concetti semplici e comprensibili, rigorosi e pieni di significato, ciò che a volte è oscuro per tanti militanti, di dare loro idee e argomenti per le battaglie quotidiane e di più lunga lena.

Noi non siamo però come l'Agnese dei «Promessi Sposi», e non pensiamo che questi compagni siano capaci di dirci «su due piedi, di quelle cose che a noi non verrebbe in testa a pensarci un anno», tanto da rimanere, di fronte al loro discorrere, in un'attenzione estatica. No, le cose dette da alcuni «su due piedi» e senza pensare possono impressionare, ma spesso sono astruse, fumose e aeree e passano sulle nostre teste, senza che il movimento delle masse faccia un passo avanti. Io non voglio servirmi del vocabolario o chiamare un interprete per capire.

Qualcuno potrà obiettare che le cose sono un po' più complicate di come le descrivo io, che non tutto può essere reso semplice quando è complesso e difficile. Certo, certo! Ma io non parlo di discussioni tra specialisti, tra scienziati, tra filosofi: capisco bene che tra loro essi debbano usare un linguaggio specializzato, tecnico. Beati loro che si possono capire! Io parlo di discussioni politiche, di discorsi rivolti a grandi masse, di articoli destinati ad un pubblico vasto. Parlo di un atteggiamento, di un modo di essere, se mi permettete, dell'impegno culturale che ogni militante — operaio, intellettuale che sia — deve trasfondere nella attività politica e sociale.

Naturalmente, tenendo presente la realtà vera e senza inseguire chimere. Perché anche tra noi, dobbiamo riconoscerlo, fenomeni di «lassismo», di «codismo» verso le mode, di «disimpegno», di «protagonismo» (scrivo tutti questi termini tra virgolette perché non sono tanto sicuro di non indulgere anch'io a qualche moda corrente) si manifestano.

Qualche volta, infatti, invece di cercare di rendere le cose più chiare, si ha l'impressione che si faccia di tutto per imbrogliarle. Invece di proporre idee e argomenti per orientarsi, per armare, come si dice, il partito e aiutarlo nelle sue lotte, lo si carica di nuovi interrogativi; invece di contribuire a superare le resistenze, a riconoscere limiti ed errori, che ci sono stati, per poterli correggere ed andare avanti, gli si prospetta la tesi di un fallimento storico della nostra prospettiva, di un «anno zero» dal quale ricominciare tutto daccapo, di una rifondazione. Invece di partecipare, senza presunzione, ai dibattiti che si svolgono nelle varie sedi e sulla stampa del partito, si preferiscono talvolta tribune più lontane dalle quali si può parlare, ma è difficile sentire quello che si dice intorno, tra i militanti, i lavoratori.

No, così la politica per molti perde senso, diventa un'arena dove alcuni «superman» giocano e gli altri, le masse, assistono alle loro bravure, come succede con quel «giocatore di bussolotti, che dopo essersi cacciata in bocca stoppa e stoppa e stoppa ne cava nastro e nastro e nastro che non finisce mai». Possiamo anche noi, come Renzo, restare a bocca aperta per l'ammirazione, ma è certo che dopo ne sappiamo meno di prima.

Ecco, allora bisogna ascoltare e capire prima di emettere sentenze tipo: «I giovani sono disaffezionati alla politica, non credono ai partiti, vogliono la progettualità» e così via dicendo. Ho seguito il viaggio di Berlinguer in Sardegna tramite «l'Unità». Ad Oristano, dopo un dibattito in piazza con domande e risposte con giovani e ragazze, un giovane ha domandato se il segretario del PCI era disposto a farsi una pizza con loro. Naturalmente Berlinguer ha accettato subito la proposta. Nella pizzeria le domande sono continuate. Ad un certo punto Berlinguer ha domandato a quel gruppo di giovani, alcuni giovanissimi, se poteva essere lui a rivolgergli una domanda: «Ma come lo vorreste voi il PCI? Più rivoluzionario o più moderato e inserito nel sistema?». Risposta: «Lo vogliamo più radicale, più deciso, ma insieme anche più costruttivo». Come si vede bisogna ascoltare, capire, per rispondere con concretezza.

All'onesto Renzo che deve risolvere il concreto problema del suo matrimonio con Lucia, non serve sciorinargli tutte le grida, proporgli discorsi cifrti, dirgli di aver capito prima ancora di aver ascoltato quello che ha da dire, con una «serietà mista di compassione e di premura». No, così c'è il rischio che invece di capire le cose per come vanno, le si capisce tutte al rovescio.

Siamo un partito dove si può e si deve discutere molto, analizzare, ricercare, innovare. Un partito dove le «nuove soggettività» devono essere protagoniste, insieme a quelle che lo sono da tempo, delle lotte di tutto il partito per il bene del paese. Non si può ridiscutere e poi ridiscutere ancora sulle cose acclarate, sui punti fermi. Le regole del gioco vanno rispettate da tutti, è una questione di stile, di serietà, direi di costume. Se giochiamo una partita a scopa bisogna applicare le regole di questo gioco. Non è possibile che io applichi le regole della partita a scopa e tu quelle dell'asso pigliatutto. Da quest'imbroglio, potrebbe nascere soltanto una babele, in cui ognuno giocherebbe con regole proprie; ma così la partita a scopa non si concluderebbe mai, non darebbe risultati!

I nostri obiettivi strategici li abbiamo definiti, sono chiari. Si tratta di farli avanzare, con grandi movimenti di massa, con l'iniziativa politica, le alleanze. Discutiamo di tutto, ma non dimentichiamo mai che «noi non siamo un partito di discussori — lo diceva Togliatti — ma un partito rivoluzionario, creato per l'azione, per il combattimento».

Salvatore Cacciapuoti

INTERVISTA

Stefano Rodotà parla dei lavori della Commissione Bozzi

Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente

L'aula della Camera dei deputati, nel palazzo di Montecitorio

Chi ha e chi non ha ambizioni di riforma

Le proposte per il futuro delle istituzioni che sono emerse finora
La differenza tra i «ritocchi» di breve periodo e un disegno organico
Le novità nelle posizioni di PCI e Sinistra indipendente
«Non ci si può accontentare di risultati modesti»

La Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali è al suo primo giro di boa. La discussione generale dovrebbe presto lasciare il posto al confronto sul merito delle singole proposte fin qui emerse. È possibile trarre un bilancio della sua attività e fare qualche previsione? Ne parliamo con Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra Indipendente e membro della Commissione.

— L'intervento legislativo del governo dopo la rottura della trattativa sul patto antinflazione non ha precedenti e riguarda anche i tavoli distinti del rapporto con il governo e delle riforme istituzionali. Che ne pensi?

«Alla possibilità di tenere separati i due tavoli della trattativa non ho mai creduto fino in fondo. Non perché non sia possibile un lavoro costituente affrancato dalle questioni di governo (la stessa esperienza dell'Assemblea costituente che diede il potere legislativo ordinario al governo mentre si lavorava al testo della Costituzione lo dimostra), ma perché è difficile che un lavoro così impegnativo possa svolgersi in vitro. L'atteggiamento di alcune forze politiche in Commissione, come le scelte attuali del governo, stanno riducendo ulteriormente questa possibilità.

«In Commissione, infatti, sono venute emergendo posizioni — come dire? — congiunturali in senso molto stretto. Dai partiti della maggioranza, per esempio, non è venuta una parola sui problemi dell'amministrazione mentre si è messa un'enfasi eccessiva sui problemi della magistratura e della riforma del Csm. È un approccio che vuole risolvere solo questioni di brevissimo periodo.

«A sua volta l'accelerazione della situazione politica, che è venuta dagli eventi delle ultime settimane, apre nuovi problemi. Non voglio entrare nel merito delle interpretazioni sull'articolo 39 della Costituzione che definisce la libera organizzazione sindacale, tuttavia l'iniziativa negativa del governo in materia di relazioni industriali pesa sul dibattito che si fa più stringente. Le iniziative del governo insomma avranno sicuramente un'eco nei lavori della Commissione».

— De Mita, nel corso del suo intervento in Commissione, ha proposto un ritocco della legge elettorale (il premio di maggioranza) e possibili apparentamenti tra forze diverse su comuni programmi come risposta — mi pare — alla crisi di egemonia della DC. È così?

«Lo credo anch'io e le valutazioni da fare sono almeno due. La prima: la DC, con la proposta di premio di maggioranza, non ha fatto passi in avanti rispetto al 1953 quando propose la legge truffa. Non è una malignità affermarlo. Lo stesso vicesegretario Mazzotta, in una recente intervista televisiva, ha dichiarato che l'unica diversità con la proposta che allora fece De Gasperi sta nel fatto che viene rilanciata in ritardo, mentre se fosse stata accettata già nel '53 il sistema politico italiano non verserebbe nella crisi attuale. La seconda: in questo momento le sole preoccupazioni della DC sembrano incentrate su come arginare il crollo del proprio architrave di potere.

«Assistiamo, perciò, a un rovesciamento di posizioni all'interno della Commissione. Quasi a un paradosso: chi vi è entrato sull'onda delle proclamazioni sulla grande riforma finisce per assumere una posizione riduzionistica e congiunturale, chi era additato come frenatore — così era identificata l'opposizione di sinistra — propone uno scenario da vera grande riforma».

— Una conferma del tuo giudizio viene anche dalle proposte socialiste. Sulla base di un giudizio politico sull'attuale situazione e i suoi sviluppi si finisce per privilegiare solo le proposte che danno più potere all'esecutivo.

«Sì, si tratta di proposte per altro ripetitive e non precisate. Penso, ad esempio, a quella sulla elezione diretta del Presidente della Repubblica di cui non si dice quali conseguenze avrebbe sull'intero sistema politico. Tuttavia, quello che è grave, è che il PSI punti tutto su proposte che investono l'attività dell'esecutivo e addirittura lo statuto dei poteri dell'esecutivo di fronte al Parlamento. E il riflesso di un problema reale (la sicurezza dell'attività di governo) tradotto in termini congiunturali (riduzione del controllo del Parlamento sull'attività del governo). Nel dibattito in Commissione il PSI pone così l'acceleratore solo sulle questioni che investono i problemi del governo pensando che occorra rafforzare l'investitura di Craxi a presidente del Consiglio.

«Qui c'è un limite nella stessa istituzione delle materie di cui deve occuparsi la Commissione: al momento del suo varo si è badato più ad allargarne gli crizzonti, quasi sotto l'indice di un manuale di diritto pubblico, che a precisarne i compiti e gli argomenti prioritari. Rischiamo di pagarne lo scotto con una discussione troppo a ruota libera e troppo vasta».

— Le posizioni che il PCI e la Sinistra indipendente hanno fin qui avanzato oltre a definire il quadro di una riforma complessiva delle istituzioni, sia sul versante del Parlamento che su quello del governo, presentano novità rilevanti rispetto alle posizioni del passato e alla cultura con cui affrontavamo il rapporto tra democrazia delegata e democrazia diretta. Sei d'accordo?

«È incontestabile che proponiamo una riforma dalle grandi ambizioni. Pensiamo alla proposta monocamerale, alla disponibilità a discutere il meccanismo elettorale pur salvaguardando il principio proporzionale, all'allargamento dell'orizzonte istituzionale. Siamo convinti che ci sia una crisi del momento decisionale, ma che non sia risolvibile senza affrontare il rapporto società-istituzioni. Altri propone questo tema in modo secondario o parziale. Per noi è il centro su cui far ruotare le varie proposte e la possibilità di una vera riforma della politica.

«Quando proponiamo un Parlamento monocamerale e una riduzione dei parlamentari (nessuna obiezione ci è venuta dai partiti della maggioranza, se non vecchie argomentazioni che non si confrontano con le esperienze di altri paesi) ci preoccupiamo sì dei problemi di efficienza e di trasparenza delle decisioni, ma poniamo anche il tema del rapporto con la società. Da qui la proposta del rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare attraverso un più diretto controllo dell'iter parlamentare e l'istituzione del referendum propositivo come possibilità di accrescere la partecipazione.

«Alcuni obiettano che vogliamo limitare i poteri del Parlamento. Non è così. Qui sta la grossa novità, anche culturale, delle nostre posizioni: la partecipazione popolare non può avvenire solo una volta ogni cinque anni, occorre moltiplicare le forme di partecipazione all'attività legislativa. Si obietta dicendo che vogliamo far pesare sul Parlamento l'ipoteca delle scadenze referendarie. Ma, pensiamo solo alla pressione esercitata con la decretazione d'urgenza da parte del governo sull'intera attività parlamentare. L'ordine del giorno delle Camere viene determinato dal governo. Non vedo proprio perché dovremmo essere preoccupati per un allargamento dell'uso del referendum da parte popolare.

«Importante, inoltre, mi sembra lo sforzo che abbiamo compiuto per definire lo sfondo in cui collochiamo le nostre proposte. Mi colpisce, per esempio, l'atteggiamento di sufficienza con cui da parte dei partiti della maggioranza si replica al nostro ragionamento sui temi del diritto alla pace. Si ignora il dibattito scientifico e politico che sta dietro a questo problema. Si parla tanto di modernità, di adeguare le nostre istituzioni alle esigenze della tecnologia, ma si dimentica che tecnologia è anche quella delle nuove integrazioni fra i sistemi militari che fa parlare di militarizzazione della politica. La qualità nuova dei problemi non viene assunta, non si avverte il bisogno di rinnovare la strumentazione istituzionale al riguardo.

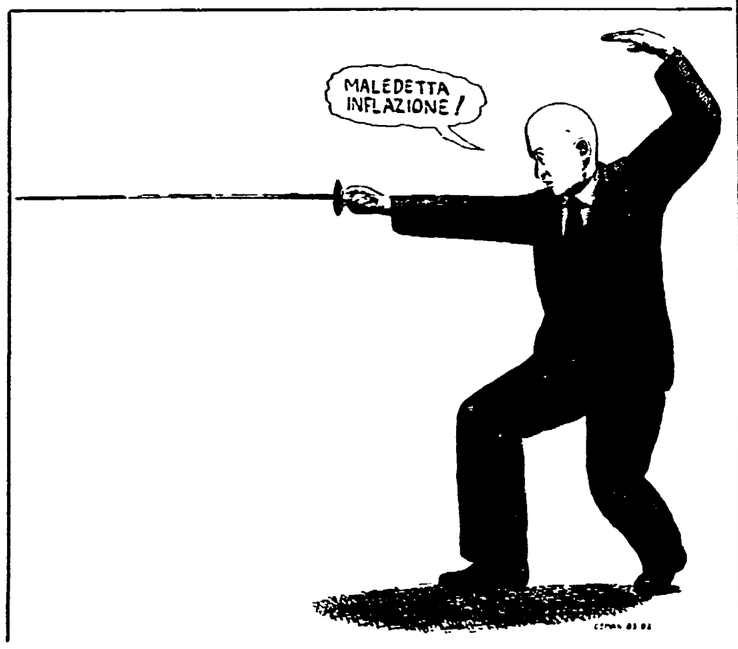
«Altri punti su cui insistiamo: carte di diritti per tutte le nuove forme di aggregazione sui temi dei consumi, della salute, dell'ambiente, che sono venute emergendo; rafforzamento degli strumenti di informazione per rendere trasparenti i circuiti di decisione e per evitare risposte autoritarie o fenomeni di degenerazione (cito solo la vicenda della P2)».

— Che previsioni fai sul prossimo lavoro della Commissione? Ci si può accontentare di un accordo su singoli punti di riforma istituzionale o bisogna puntare più in alto?

«Sui lavori della Commissione pesa il ricatto di chi dice che un suo fallimento non sarebbe sopportabile, che avrebbe conseguenze gravi sull'opinione pubblica e sulle istituzioni. Dietro questa posizione si tenta di circoscrivere in decisioni congiunturali l'attività della Commissione. Non possiamo accettare questo ricatto. Non possiamo accontentarci di risultati modesti che privilegino solo interventi sul potere del governo. Ne uscirebbe alterata la stessa ispirazione della Carta costituzionale, la stessa reciproca garanzia tra poteri del Parlamento e del governo.

«Prevedo, quindi, una battaglia di grande impegno e di lunga durata. Dovremo attrezzarci a questa prova».

Aldo Garzia



LETTERE ALL'UNITA'

«O fate come diciamo o mettiamo l'altra scarpa...»

Cara Unità,

è da un pezzo che l'attuale «leadership» socialista le sue scelte le ha fatte: è la politica del «piede in due scarpe», portata avanti con l'arroganza permanente del ricatto che dice: «O fate come diciamo noi, o ci mettiamo l'altra scarpa...» (specie a livello locale). E allora, compagni, ben venga da parte del PCI la chiarezza di scelte precise e non tentennanti.

Caro Craxi, come puoi chiedere e pretendere fiducia da noi lavoratori se, scendendo a compromessi, hai concordato che nella tua «barca che va...» si continui noi, e noi soltanto, *a piegare la schiena e remare (nonostante le mani ormai callose), esattamente come da sempre preteso dai tuoi alleati di governo, anzichè dimostrarci che governo a guida socialista significa anche concordare,* a sinistra, *che è ora di cambiare i rematori?*

La risposta al tuo decreto (che neanche il governo Fanfani aveva osato attuare) la ritrovi nella mobilitazione e negli scioperi attuali in tutta Italia. La radio e la televisione di Stato (loro sì, vergognosamente pilotate!) possono minimizzare quanto vogliono la portata degli eventi di questi giorni ed i vertici sindacali della CISL-UIL e componente socialista CGIL possono nevroticamente continuare all'infinito col tempestare di comunicati che invitano alla dissociazione; ma, anch'essi, non possono cambiare la realtà oggettiva dei fatti che resta quella di avere avuto e di avere ancora al nostro fianco anche la loro base, presente in questi momenti di durissima lotta all'ingiustizia!

NATALIA CARLI
(Milano)

P.S. — *Tre giorni fa, di corsa, sono scesa in sezione a rinnovare la tessera; e l'averlo fatto mi ha riempito di grande gioia!*

«Bontà del potere...»

Caro direttore,

durante l'ultima campagna elettorale ascoltai un pomeriggio due comizi: uno della DC e uno del PSI.

L'oratore della DC, il sen. De Giuseppe, dopo che ebbe esposto quella che secondo lui era la medicina per l'economia italiana, terminò il suo comizio con questa frase: «Per risanare l'economia i ricchi devono guadagnare di più».

Il PSI parlò per bocca del ministro Signorile. Dopo che ebbe esposto il programma del suo partito, definì la medicina della Dc una cura da «pazzi».

Ora, bontà del potere, la DC somministra la sua medicina ai lavoratori italiani; per mano del PSI.

MINO MERCURI
(Alezio - Lecce)

Pantografi

Caro direttore,

i dirigenti sindacali della CISL e della UIL non sono diventati cinghia di trasmissione (una cinghia può slittare e perdere dei giri) ma dei veri pantografi e, come tali, precisi precisi, hanno accettato e ripetuto tutto quello che i loro rappresentanti politici nel governo gli hanno proposto, anzichè battersi per difendere gli interessi dei lavoratori.

Detto questo, ciò che più conta (e i lavoratori di qualsiasi idea politica lo sanno) è rinforzare l'unità alla base. A questo riguardo è confortante il grido che più si è fatto sentire nelle ultime manifestazioni: quello di unità! unità!

DINO CIALDI
(Scandicci - Firenze)

A nuovo pretendente vecchio precedente

Cara Unità,

ho vissuto molti anni ignorando l'esistenza di un duca d'Aosta vivente. Ma in quest'ultimo periodo sui rotocalchi e in televisione è spuntato questo gentiluomo, che ha un atteggiamento modesto, riservato ed accattivante. Tanto da temere di vederlo candidato alle prossime elezioni in qualche lista democratica.

Tutto questo mi lascerebbe indifferente se non ricordassi un nipote di imperatore che, una volta eletto deputato, fu considerato «insignificante ed inoffensivo» e per questo candidato alle elezioni di Presidente della Repubblica. A farlo eleggere ci pensarono i miliardi degli amici dello zio e la demagogia dei suoi propagandisti, che lo presentavano di volta in volta come socialista, repubblicano ma soprattutto uomo al di sopra delle parti. E nacque in Francia Napoleone III detto «il piccolo». Noi un imperatore piccolo l'abbiamo già avuto e credo che ci basti.

BRUNO OLINTI
(Cagliari)

Dopo 5 anni, è ora di rispettare l'accordo

Cara Unità,

a seguito di un accordo tra Azienda FS e sindacati dei ferrovieri che risale al 1978, venne approvata una legge che prevede l'effettuazione di due concorsi speciali per l'inquadramento nel ruolo FS degli incaricati di particolari servizi ferroviari.

Il primo concorso è stato completato da tempo, mentre per il secondo si attende l'emanazione di un decreto del ministro dei Trasporti come disposto dall'art. 5 della legge 6 febbraio 1979, n. 42.

I sindacati dei ferrovieri e la FILT-CGIL, in particolare, hanno più volte sollecitato il ministro, anche con iniziative locali.

Perché ancora il ministro non emana il decreto?

ALVARO BIMBO
e altre firme di «incaricati di servizi FS» (Ancona)

Le cifre del piccolo proprietario di casa

Cara Unità,

mi sia consentito qualche rilievo a proposito della lettera pubblicata l'8-2 in riferimento ai «sette validi motivi perché chi lavora debba potere avere una casa».

Io sono un piccolissimo proprietario ma non ho mai ricevuto contributi dallo Stato. Alla collettività ho pagato gli oneri di urbanizzazione primaria, secondaria e Bucalossi, IRPEF, SOCOF, 740, imposta di successione e quant'altro.

Le cifre contenute in quella lettera, almeno per il mio caso, non sono valide. La casa che affitto è di 100 metri quadrati per un capitale impiegato di circa 100 milioni: per affitto incasso 1.669.000 annue, con un rendimento (pagate le tasse) dell'1%. Come si può parlare di rendita parassitaria?

Si aggiunga un margine di rischio perché non si è mai sicuri che l'inquilino non ritardi o addirittura non paghi il corrispettivo dovuto.

Adesso verrà bloccato l'adeguamento ISTAT per il 1984. Perché nessuno prospetta il blocco delle tasse sulle case?

FELICE SCAMPINI
(Magnago - Milano)

Il giorno stesso...

Egregio direttore,

il 18 febbraio, mentre Craxi ed il cardinale Casaroli firmavono il nuovo Concordato che regola i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, l'Istituto d'Arte di Isernia interrompeva le lezioni per consentire lo svolgimento della seguente iniziativa: alle ore 11 tutti in aula magna. Il vescovo della città celebrerà (come da 10 anni) una messa di suffragio per un'insegnante dell'Istituto da tempo scomparsa; mentre il preside ricorderà la figura della professoressa e consegnerà una borsa di studio istituita da suo marito a un alunno meritevole e bisognoso.

L'Istituto d'Arte di Isernia, almeno quest'anno, non avrebbe fatto cosa giusta (ed educativa) se la mattina del 18 febbraio avesse consentito agli studenti di seguire, mediante il proprio impianto televisivo, la cerimonia della firma del nuovo Concordato? Agli studenti non avrebbe giovato sapere che, d'ora in avanti, l'Italia non avrà religione di Stato e che lo Stato, laico e pluralista, riconosce la libertà di religione, pur garantendone l'insegnamento del quale lo studente «può o può non avvalersi»?

Da ciò si sarebbe dedotto che la scuola di uno Stato laico e pluralista, indipendente e sovrano, non dovrebbe imporre manifestazioni religiose, prive di finalità educative.

Del resto penso che, con o senza il nuovo Concordato, non si dovrebbero obbligare gli studenti (ed i docenti) ad assistere a manifestazioni religiose; e le stesse non dovrebbero svolgersi nei locali e negli orari scolastici con preciso scopo di assicurare il massimo di partecipazione.

TONINO PETROCELLI
(Isernia)

Due zeri in più

Caro direttore,

*nel sessantesimo anniversario dell'*Unità, *di cui sono lettore e abbonato, aggiungo due zeri al prezzo di lire 1.000 del numero del 12 febbraio, perché* l'Unità *sia sempre più forte nella lotta per l'emancipazione e il progresso democratico dell'Italia e a ricordo di chi la volle chiamare* Unità.

(Ho spedito assegno di 170 marchi, pari a lire 104.231)

REGINALDO FIORENTINI
(Berlino - RFT)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giulio SALATI, Carrara; Pietro BIANCO, Petronà; Giovanni ABBONDANZA, segretario della sezione PCI di Pontecorvo; Otello SINIGAGLIA, Bologna; Lucio POZZOLI, Seregno; Ezio VICENZETTO, Milano; Mariarosa MORINO, Roma; Remo LUISETTI, Roma; Lorenzo ZOGGIA, Treviso; Renata RIVAROLI, Sanremo; dottor Piero LAVA, Savona; Ugo S., Roccagrimalda; Sabina ROMBALDI BRANDI, Grosseto; Primo GIRALDO, Venezia-Mestre; Gennaro IZZO, Torre del Greco; C. CIOTTO, Lipsia (RDT); Mario CASATI, Cologno Monzese; UN GRUPPO di precari della provincia di Arezzo; Donato CORELLI, Itri («*Tocca a voi: reclutate un esercito di netturbini; vengo anch'io a pulire la nazione da questo sudiciume*»).

Roberto VALENTI, Cervo (non ci è possibile risponderti personalmente perché non hai indicato l'indirizzo. Qui possiamo dirti che, pubblicando quella lettera critica nei confronti di una notizia di agenzia su dati economici riguardanti la Polonia, abbiamo appunto riconosciuto l'errore); Giovanni NAPOL, Vittorio Veneto («*Siamo al punto che due dirigenti socialisti non possono incontrarsi per strada che subito arriva il "GR 1" e giù interviste a Martelli e a quanti altri si trovino nel raggio d'azione del microfono*»); Salvatore SPINELLI, Sorrento («*È tuttora vigente una norma del 1953 secondo la quale a un pubblico dipendente non spettano gli assegni familiari per il coniuge a carico se quest'ultimo percepisce un reddito di lavoro superiore a diecimila lire mensili. Al giorno d'oggi è semplicemente ridicolo!*»).

Francesco PETRIANNI, Sezze («*Ho trovato perlomeno strano il fatto che l'*Unità *del 16 febbraio scorso non abbia trovato alcuna relazione tra la situazione politica, sociale e sindacale degli ultimi giorni e l'assassinio a Roma del generale Hunt*»); Filippo ROSSETTI, Roma (se ci avessi indicato l'indirizzo avremmo potuto risponderti in modo più esauriente. Qui comunque possiamo ripetere, come abbiamo già scritto, che quel giovane quando era segretario del circolo FGCI non era tossicodipendente); Maria Assunta MELLI, Milano (faremo pervenire ai nostri parlamentari la sua lettera sull'immissione in ruolo degli insegnanti supplenti annuali).

Edoardo BONFANTI, Olginate («*Non vedo più la trasmissione televisiva "Di tasca nostra" perché viene trasmessa troppo tardi: alle ore 22,40. Sembra che la RAI sia intenzionata a non mollare per non far displacere alle multinazionali. Quest'anno ho pagato il canone; l'anno venturo farò il ribelle, cioè scriverò di venirmi a sigillare i tre canali nazionali*»); Romolo QUAGLIOLA, Roma («*Sono un vecchio pensionato e da trent'anni abito in un appartamento INPDAI. Sino al 1978 pagavo 39.000 lire mensili; poi l'affitto — con ISTAT e spese — è salito a 275.000. La mia pensione è aumentata di tre volte, l'alloggio di ben sette volte. Bisogna esentare i pensionati dal pagamento ISTAT*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firme illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.